

LA CHIESA DEL SETTECENTO

Sulla scorta di un documento redatto dalla badessa suor Rosa Maria Ognibene nel 1826, apprendiamo che nel 1704, essendo in sacra visita a Castelvetrano l'allora vescovo di Mazara mons. Castelli, le suore dell'Annunziata gli chiesero di consentire loro di avviare i lavori per la fabbrica di una nuova chiesa **F. 26**. Ricevutone il consenso, esse diedero il via ai lavori che vennero a concludersi nel 1712, con una spesa complessiva di onze 2212⁽³⁹⁾.

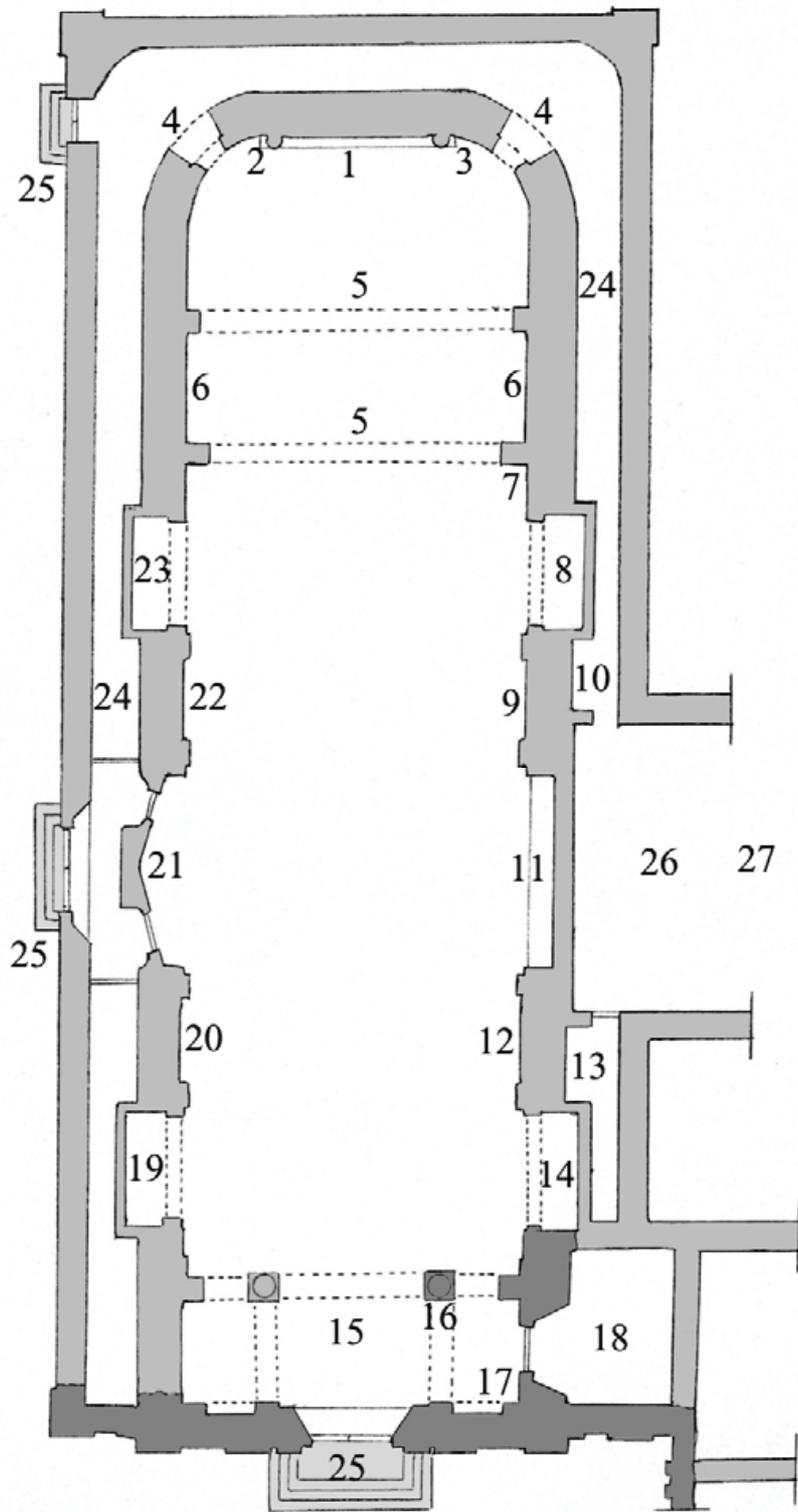
Va tuttavia ricordato che ulteriori rifiniture e completamenti alla nuova struttura furono portati a termine in anni successivi, come ad esempio il portale nel 1725.



Foto 26

L'asse della chiesa aveva andamento Est-Ovest con prospetto ad oriente. La chiesa era lunga, all'interno, palmi 144 (m. 37,08) e larga palmi 36 (m. 9,27). La disposizione dei vari altari **F. 27**, coi santi ad essi pertinenti, corrisponde alla descrizione del documento ottocentesco prima menzionato.

Figura 27 - PIANTA DELLA CHIESA SETTECENTESCA
(L'assetto tra il 1826 ed il 1940 c.)



- 1) Cappellone della SS. Annunziata
- 2) Statue di San Giovanni Battista e di Santa Caterina
- 3) Statue di San Gioacchino e di Santa Rosa
- 4) Grate per la comunione delle suore
- 5) Archi di sostegno tra cappellone e navata
- 6) Confessionali
- 7) Pulpito
- 8) Cappella di San Michele
- 9) Statua di San Gregorio Taumaturgo
- 10) Ruota
- 11) Finestrino con inferriata
- 12) Statua di San Nicolò di Bari
- 13) Ruota
- 14) Cappella di Maria SS. Del Rosario
- 15) Lettorino
- 16) Acquasantiera
- 17) Ruota delle campanelle
- 18) Sacrestia
- 19) Cappella di San Gandolfo
- 20) Statua di San Giuseppe
- 21) Cantoria musicale ed organo
- 22) Statua di San Giacinto
- 23) Cappella di San Domenico
- 24) Corridoio
- 25) Ingressi
- 26) Coro del monastero
- 27) Sito della statua della Madonna dell'Annunziata

Riteniamo che fin dall'epoca in cui la nuova chiesa fu ultimata (1712), fino sicuramente a tutto l'Ottocento e parte del Novecento, detta dislocazione sia rimasta immutata. Solo un documento del 1939, e cioè il verbale di consegna della chiesa, da parte del comune di Castelvetro al sac. A. Trapani, accenna, come vedremo più avanti, a opere aggiuntive distribuite in alcuni altari.

La chiesa aveva cinque altari: il maggiore nel cappellone, due a destra e due a sinistra nella navata.

Nell'altare maggiore **F. 28**, che sorgeva su gradini di marmo, c'era il tabernacolo con una custodia ben scolpita e ritoccata d'oro. Sopra l'altare era collocato il quadro della SS. Annunziata, eseguito da Orazio Ferraro nel 1619, come una scritta riportata sullo stesso e menzionata dal Di Marzo conferma⁽⁴⁰⁾. Il quadro fu trafugato durante la II guerra mondiale.

Nell'ordine superiore del cappellone, sorrette da colonne corinzie, poste ai lati dell'altare, vi erano due coppie di statue. Due a sinistra: San Giovanni Battista e Santa Caterina; due a destra: San Gioacchino e Santa Rosa.

Nello stesso cappellone, ai lati dell'altare, vi erano due grate dorate che servivano per la comunione delle suore.

Al centro della volta del cappellone c'era una colomba in stucco, supportata da lunghi raggi che si distribuivano in tutte le direzioni.

La volta era sostenuta da due archi distanti tra loro m. 2 circa, poggianti su due piedistalli per lato, tra i quali erano collocati due confessionali.

Sul lato settentrionale, muovendo dagli archi in prossimità del cappellone, era collocato il pergamo, sostenuto da colonne lignee sovrastate da aquila.

Seguiva la cappella di San Michele arcangelo **F.29**. Appresso era la statua di San Gregorio Taumaturgo, sotto la quale era la ruota comunicante con l'interno del monastero. In una rientranza della parete, di fronte la porta meridionale, circondata da una cornice intagliata, era una finestrella chiusa da grata in ferro dorata che internamente dava sul coro delle monache, nella cui parete di fondo era collocata la statua marmorea della beata Vergine di Trapani. Seguiva una nicchia con statua di San Nicolò di Bari sotto il quale era un'altra ruota. Quindi la cappella di Santa Maria del Rosario.

A ridosso della porta maggiore, sostenuto da due colonne marmoree, di cui una ancora in situ, l'altra a pezzi (conservata in locali adiacenti alla chiesa), sorgeva il lettorino corale, con i sedili per le monache.

Sotto il lettorino, vicino alla colonna (lato Nord), era il fonte marmoreo dell'acqua benedetta. Di fronte, vicino l'ingresso della sacrestia, si trovava la ruota delle campanelle; quindi la sacrestia stessa confinante col monastero.



Foto 28



Foto 29

Continuando il giro, sul lato meridionale, si incontrava la cappella di San Gandolfo, con la statua in legno del Santo **F.30**, cui seguiva una nicchia con la statua di San Giuseppe. Subito dopo la porta minore, sovrastata dalla cantoria musicale con organo, seguiva una nicchia con la statua in stucco di San Giacinto. Concludeva il giro la cappella di San Domenico, adorna di stucchi dorati, con la statua lignea del Santo **F.31**. In basso, alla destra del Santo, si osserva il cane con la candela in bocca, emblema dei Domenicani. Tale emblema nasce dalla circostanza che, poco prima della nascita di Domenico, la madre sognò di avere in grembo un cane con una torcia che, appena nato il figlio, sembrava incendiare il mondo. Si interpretò il sogno come la profezia che Domenico avrebbe infiammato il mondo con la sua parola.

Particolarità di questa chiesa che, come sappiamo, era aggregata a un monastero femminile di clausura, era la presenza di muri perimetrali duplicati con corridoi tra di essi **F.32**, sia a pianterreno che nel piano superiore, che servivano al movimento delle suore; al piano terra per accedere alla comunione tramite le grate laterali all'altare principale; al piano superiore per seguire, attraverso altre grate, che si aprivano nella chiesa, le funzioni religiose che si svolgevano nel tempio.

Il prospetto **F.33**, distrutto dal terremoto del 1968 nella sua parte superiore, era di ispirazione neo cinquecentesca, con trabeazione che lo divideva in due ordini, era ornato di nicchie con statue di santi e di numerose finestre; la più grande dominante il centro dell'ordine superiore. Venne realizzato con esiti ancora più popolari e paesani di altri similari dell'area trapanese dello stesso periodo – si vedano la facciata di San Michele di Mazara del 1702 e quella del collegio Gesuitico di Alcamo del 1684⁽⁴¹⁾ – raggiungendo specie nella zona inferiore, con i due piccoli rosoni ed il prorompente portale barocco, un movimento architettonico eclettico. Sei paraste poggianti sui rispettivi plinti **F.34**, emergenti dallo zoccolo, in arenaria, scandiscono l'ordine inferiore della facciata, incorniciando il portale d'ingresso, le due nicchie con le statue di San Benedetto e San Francesco da Paola (da tempo ridotte al solo torsolo di pietra senza il rivestimento di stucco) e due piccoli rosoni laterali. Sostenevano la trabeazione a triglifi e metope lisce, sovrastata da cornice, con al centro una voluta in corrispondenza del sottostante portale.

Alle quattro paraste centrali, corrispondevano nell'ordine superiore altre quattro paraste di proporzioni minori; queste incorniciavano le nicchie con le statue di San Domenico e San Tommaso d'Aquino, nonché la finestra centrale descritta. Sottostanti a nicchie e finestra erano altre aperture minori, direttamente poggianti sulla trabeazione che divideva i due ordini. Il raccordo tra l'ordine superiore col più ampio ordine inferiore era assicurato da due volute laterali. Le quattro paraste anzidette sostenevano la cornice ed il timpano di culmine con al centro la croce.



Foto 30



Foto 31



Foto 32



Foto 33



Foto 34

Ulteriore movimento alla facciata dava l'aggetto della sua zona intermedia rispetto alle due laterali, di poco retrostanti. Percorsa dalle quattro paraste centrali era la zona intermedia, corrispondente alla navata; segnate dalle due paraste esterne erano le due zone laterali, corrispondenti ai rispettivi passetti. Due semi-paraste, adiacenti alle paraste intermedie, raccordavano i due piani di fabbrica.

Il portale **F.35** in marmo scolpito di diversi colori tendenti al grigio, fu realizzato, nel 1725, da maestro Leonardo Incrivaglia, come attestava l'iscrizione incisa in un gradino esterno, innanzi alla porta d'ingresso, oggi non più leggibile perchè rimpiazzato da una moderna gradinata. Questo il tenore della scritta: "*1725 NOVEMBRE M. LEONARDO INCHRIVAGLIA SCOLPITA QUESTA MACHINA*". Detto artista, di origine trapanese, realizzò, cinque anni dopo anche il portale della chiesa di San Francesco di Assisi dei Padri conventuali di Mazara, come dalle seguenti iscrizioni che vi si leggono: sulla base della colonna a sinistra *ANNO DOMINI*, sulla base della colonna a destra *MDCCXXX*; sull'orlo del terzo gradino *M. LEONARDUS INCRIVAGLIA SCULPSIT*. Tale scultore non è da confondere con altro scultore in marmo dello stesso nome (forse un discendente del primo) che, quasi un secolo dopo troviamo per lavori alle chiese di San Giovanni e San Francesco da Paola a Castelvetro⁽⁴²⁾.

Il portale della chiesa dell'Annunziata, di cui stiamo trattando, è la sintesi di stili artistici diversi: prevale l'ispirazione stilistica neo cinquecentesca nella leggerezza e raffinatezza degli ornati plastici che decorano il fregio, parte del sottotimpano arcuato e le formelle delle lesene; il movimento architettonico barocco emerge nella formosa voluta con coda che spezza l'uniformità del fregio e nell'arcuato timpano spezzato **F.36**, che accoglie entro un medaglione il pregevole bassorilievo raffigurante "L'Annunziata" **F.37**, scultura originale nel soggetto, perché la Madonna vi è presentata di spalle rispetto al messo divino.

Nel fianco meridionale della chiesa si aprivano due porte: una era la porta secondaria di accesso alla chiesa; l'altra consentiva l'accesso al corridoio che girava attorno all'abside della chiesa fino all'oratorio delle monache. Sempre sulla parte meridionale della chiesa, in alto, tre finestre davano luce al corridoio testé descritto. Posteriormente (lato occidentale), la chiesa si presentava perfettamente squadrata alla base; al secondo ordine, rientrante, assumeva l'andamento semicircolare dell'abside.

Della chiesa settecentesca, a seguito del terremoto del 1968, resta soltanto l'ordine inferiore della facciata **F.38**.

Delle vicissitudini della chiesa nell'Ottocento e nel Novecento tratteremo comunque appresso.

Nei plinti di base dei pilastri del portale mancano le formelle con gli ornati incisi che, similmente a quelle della chiesa di San Francesco d'Assisi di Mazara, dovute allo stesso autore, rappresentanti l'emblema dei francescani (le braccia incrociate), con ogni probabilità avrebbero qui potuto rappresentare gli emblemi dell'ordine domenicano cui le suore appartenevano.



Foto 35



Foto 36



Foto 37



Foto 38